



Tralci

Unità Pastorale Maria Santissima Madre della Chiesa
(Settembre 2024/n°3)



UNITÀ PASTORALE
 BORNATO - CALINO - CAZZAGO - PEDROCCA
MARIA SANTISSIMA
MADRE DELLA CHIESA

Contatti telefonici

339.2061314 (don Mario)
 335.8139098 (don Giulio)
 333.4739756 (don Matteo)

Sitografia

www.up-parrocchiedicazzago.it
www.parrocchiadibornato.org
www.calino.it

Radio parrocchiale

FM 94.00 MHz

In questo numero hanno collaborato:

don Mario
 don Giulio
 don Matteo
 padre Enzo Turriconi
 frate Alessandro Bosio
 Riccardo Ferrari
 Alessandro Orizio
 Simone Dalola
 Lucia Di Rienzo
 Francesca Quarantini
 educatori dei preado
 Ilaria Cabassi
 Sofia Venni
 Rosanna Gagliano
 Gianbattista Rolfi
 Ernestina Paderni
 Elena Sofia Ghezzi
 Nicola Quarantini

EDITORIALE

Chiesa in cammino 3

SPIRITUALITÀ

La speranza cristiana 4

VITA DEI SANTI

Santa Chiara 5

CHIESA

Giornata Mondiale dei Bambini 6
 "Peregrinantes in Spem" 7

DIOCESI

Il Battesimo: dono e opportunità 8

UNITÀ PASTORALE

Il giubileo sacerdotale di don Angelo Chiappa 9
 Il 90° compleanno di don Francesco 10
 L'Oratorio di Santa Maria al Barco 11
 Pellegrini di speranza, costruttori di pace 12
 OPP e CPAE 13
 "Questo è il mio corpo,..." 14
 Tempo di dire grazie 15

PASTORALE GIOVANILE

Oratorio estivo: dove lo stile fa la differenza 16
 Be Real 17
 In time 17
 RelationSHIP 18
 In Provenza: sui passi della Maddalena 19

CULTURA

"Il valore dello sport" 20
 Una bussola orientativa 21

ANAGRAFE 22-23

Chiesa in cammino

Iniziamo il nuovo anno pastorale dopo aver vissuto un'estate caratterizzata da proposte formative per i nostri bambini, ragazzi, adolescenti e giovani: un grazie di cuore a tutti coloro che hanno reso possibili queste esperienze, per la disponibilità, la cura e la passione che ci hanno messo, sotto la regia di don Matteo. Un grazie sentito va ai volontari che si sono impegnati nelle varie feste proposte dalle 4 parrocchie, che hanno visto una partecipazione numerosa. Ci auguriamo che questo desiderio di incontrarsi possa avvenire anche nel momento più significativo per la comunità cristiana, che è la Messa della domenica.

Quest'anno saremo aiutati a riscoprire la nostra vocazione battesimale, grazie alla lettera pastorale che il nostro vescovo ci indirizza: "Battesimo, dono e opportunità". Il Battesimo è alla base della vita cristiana: riscoprire questo dono significa fare una verifica per capire a che punto è il nostro cammino di fede e pensare quali sono i passi che dobbiamo compiere. Come indicato dalla Diocesi di Brescia, ci saranno proposte per i genitori che hanno chiesto il battesimo in questi anni. Il tutto sarà coordinato da don Giulio insieme ad alcuni laici. Si partirà con la nuova proposta ICFR con il gruppo di 1^a elementare.

Il Battesimo ci viene donato dalla Chiesa, che è Madre e ci genera alla vita eterna nell'acqua e nello Spirito Santo. C'è un'immagine suggerita da San Paolo che ci aiuta a comprendere meglio la realtà della Chiesa: Corpo di Cristo di cui Gesù Cristo è il capo. Ogni membro è legato profondamente ed ha un compito ed una funzione ben precisa. Riscoprire il Battesimo significa comprendere quale è il mio compito, la mia missione, e realizzarla fino in fondo. È fondamentale però che ogni cristiano viva unito a Gesù, che è il capo. Senza questa relazione con lui siamo come tralci staccati dalla vite: non possiamo dare frutto.

La Chiesa universale ci offre due appuntamenti importanti: il Sinodo, che verrà celebrato a ottobre sul tema della sinodalità, che significa camminare insieme, come ci suggerisce la bella immagine di copertina, e poi il Giubileo, che avrà inizio con l'apertura della Porta Santa a Roma nella Basilica di San Pietro il 24 dicembre 2024. È un momento di grazia e di misericordia che ci richiede di metterci in cammino. Il tema è la speranza, di cui abbiamo estremamente bisogno di fronte ad uno scenario mondiale caratterizzato da tensioni, guerre, cambiamenti climatici. Faremo delle proposte per viverlo bene.

Da quest'anno potremo contare ancora sulla collaborazione di don Andrea Gazzoli, a cui si aggiunge quella di un sacerdote in pensione, don Giovanni Zini, insieme a don Vittorino Bracchi e don Francesco Bresciani, che ringraziamo per la loro generosa disponibilità.

Buon cammino!

don Mario





La speranza cristiana

Mi ha sempre colpito, all'altare del Santissimo Sacramento nella Cattedrale di Brescia, la statua che raffigura la speranza. A sinistra del solenne altare del Vantini è rappresentata la fede, come una giovane donna con il capo reclinato e il volto pensoso, in atteggiamento di affidamento al chiaroscuro del mistero di Dio, portando in mano il vasetto dell'olio della vigilanza (Mt 25, 1-13). A destra, la speranza, rappresentata da una donna, anche più giovane, con lo sguardo rivolto al cielo, serena e fiduciosa, come chi sa che il futuro è nelle mani di Dio. Le mani poggiano sull'asta di un'ancora, nella simbologia cristiana da sempre segno della salvezza offerta a tutti dalla morte e risurrezione di Cristo.

Non so che cosa pensino davanti a questa statua i fedeli che vi passano davanti o i turisti che entrano in chiesa solo alla ricerca di opere d'arte, ma a me suggerisce l'idea di qualcosa che un tempo era più facile da capire. Non è per nulla scontato, oggi, avvalersi di questa virtù. Anche se il proverbio dice che "è l'ultima a morire", pare che in molti casi e per molte persone sia proprio scomparsa. Tra epidemie, inquinamenti, denatalità, guerre planetarie, generazioni che non comunicano e rischi di distruzione di massa, il futuro che una volta era una promessa, appare troppo spesso, a molti, una minaccia a cui non si va incontro volentieri, senza speranza.

D'altra parte, dato che l'uomo è per natura un essere che si progetta, ci sono anche tanti modi di attendere il futuro che non sono la speranza cristiana: c'è l'ottimismo ingenuo e sciocco della cicala scanzonata della favola di Esopo, che nel torrido caldo dell'estate irride la laboriosa formica occupata a mettere da parte per l'inverno. C'è la speranza contenuta nelle utopie che animano le rivoluzioni violente e le guerre

che dall'inizio dei tempi fanno strage di innocenti; c'è la speranza di progresso all'infinito che ha sostenuto la civiltà dell'illuminismo e della tecnica avanzata e che è ancora viva in molti pensieri di false sicurezze scientifiche. C'è la speranza di chi continua a ballare mentre affonda il Titanic, forse per sconfiggere la paura o forse perché non si rende ben conto di quanto sta accadendo. Ci sono le speranze suscitate dagli influencer del momento, che nutrono di sogni i molti seguaci. Poi ci sono le speranze nobili e feconde dei genitori per i loro figli, degli innamorati per la persona amata, di quelli che si impegnano con onesta generosità nel proprio lavoro facendone un servizio e di quelli che lottano per la verità, la pace e la giustizia. C'è la lucida speranza di Ernst Bloch, nel suo famoso "principio speranza", secondo il quale l'uomo è veramente tale solo quando costruisce coraggiosamente il suo futuro con una piena coscienza che anticipi responsabilmente il suo "non essere ancora".

Ma la speranza della quale i cristiani sono chiamati a "rendere ragione con dolcezza e rispetto" (1Pt 3, 15) è più di tutto questo, non è il semplice tendere oltre se stessi a un possibile futuro positivo, con il coraggio o la temerarietà delle proprie forze e della propria spinta vitale. La speranza cristiana è fondata sull'esperienza dell'incontro con il Signore risorto e, quindi, su una certezza: il fatto che Dio, in Cristo, ha preso in mano le sorti del mondo e perciò la storia è già innestata nel "punto omega" della vita piena con Lui, nonostante l'apparente prevalere delle forze del male. La risurrezione di Gesù è promessa di una vittoria garantita sulla morte e, quindi, il fondamento di una fiducia nel Dio della vita: "Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5, 1-4).

La speranza, che si basa sulla Promessa di un Dio morto in croce condividendo la carne mortale dell'umanità, è una difficile virtù, a cui di solito non si ritiene di dare troppa importanza, e ha bisogno della perseveranza e della pazienza. È legata alla fede e alla carità e, come queste, è dono dello Spirito Santo. Scriveva Charles Péguy, chiamandola "una piccola bambina": "La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi e non si nota neanche... Ma è lei, quella piccina, che trascina tutto. Perché la Fede non vede che quello che è. E lei vede quello che sarà. La Carità non ama che quello che è. E lei, lei ama quello che sarà. Dio ci ha fatto speranza. Lui ha sperato in noi, sarà detto che noi non spereremo in lui?"

padre Enzo Turriceni

Santa Chiara, la nobile bambina che abbracciò la povertà

Chiara Offreducci nasce ad Assisi nel 1193 da una famiglia nobile e ricca. Ha appena undici anni quando Francesco d'Assisi si spoglia di tutti i vestiti per restituirli al padre Bernardone. Conquistata dall'esempio di Francesco, la giovane Chiara sette anni dopo, la sera della Domenica delle Palme dell'anno 1211, fugge dalla sua casa e va alla Porziuncola, dove trova Francesco con i suoi frati minori. Lì indossa un saio da penitente, taglia i capelli e si stabilisce nel piccolo fabbricato annesso alla chiesa di San Damiano. Qui Chiara viene raggiunta dalle sorelle Agnese e Beatrice, dalla madre Ortolana e da gruppi di ragazze e donne. Così incomincia, sotto la spinta di Francesco d'Assisi, l'avventura di Chiara, figlia di nobili che si oppongono anche con la forza alla sua scelta di vita. Chiara non è fuggita per entrare in una comunità nota e stabilita, ma, affascinata dall'esempio di Francesco, vuole dare vita a una famiglia di claustrali radicalmente povere sostenute solo dal loro lavoro e da qualche aiuto dei frati minori, immerse nella preghiera per sé e per gli altri, al servizio di tutti. Questo gruppo di monache sarà poi conosciuto con il nome di "Clarisse". Da Francesco, Chiara ottiene una prima regola fondata sulla povertà. Poi, scrive lei stessa la Regola definitiva, confermata da Innocenzo IV con una solenne bolla del 1253 e presentata a Chiara pochi giorni prima della morte.

Sulla povertà e sull'austerità non accetta sconti. Anche se, in una lettera ad Agnese di Praga, figlia del re di Boemia, severa badessa di un monastero ispirato all'ideale francescano, Chiara scrive: "Non abbiamo un corpo di bronzo, né la nostra è la robustezza del granito". Chiara le manda consigli affettuosi ed espliciti: "Ti supplico di moderarti con saggia discrezione nell'austerità quasi esagerata e impossibile, nella quale ho saputo che ti sei avviata". Chiara, infatti, sa rendere alle consorelle malate i servizi anche più umili e sgradevoli, senza perdere il sorriso e senza farlo perdere. Chiara si distingue per il culto verso l'Eucarestia. Per due volte Assisi venne minacciata dall'esercito dell'imperatore Federico II che conta, tra i suoi soldati, anche i saraceni. Chiara, malata a quel tempo, fu portata alle mura della città con in mano la pisside contenente il Santissimo Sacramento: i suoi biografi raccontano che l'esercito, vedendola, fuggì. Questo avvenimento viene festeggiato solennemente ogni anno ad Assisi con la "Festa del voto" delle clarisse, il 22 giugno.

Il 17 febbraio 1958 è dichiarata da Pio XII santa patrona della televisione e delle telecomunicazioni. Secondo una tradizione, infatti, il giorno di Natale, nella messa servita da Francesco, non c'era Chiara, poiché

costretta a letto per una malattia. Volendo partecipare comunque alla celebrazione, si racconta che le apparve una visione della messa e, al momento della comunione, le si presentò innanzi un angelo che le diede la possibilità di comunicarsi all'ostia consacrata. Chiara morì a sessant'anni l'11 agosto 1253 e due anni dopo fu canonizzata da papa Alessandro IV. Il suo nome, dal latino, significa "trasparente, illustre" e ha come emblema il giglio. La principale chiesa dedicata a Chiara è la basilica di Santa Chiara ad Assisi, dove le sue spoglie sono conservate. L'unica cattedrale dedicata alla Santa, invece, si trova nella città di Iglesias, in Sardegna

Lucia di Rienzo





Giornata Mondiale dei Bambini

«Sono felice davvero. E sono felice perché voi siete gioiosi, perché voi avete la gioia della speranza del futuro».

Così papa Francesco ha accolto e inaugurato la prima GMB (Giornata Mondiale dei Bambini) che si è svolta a Roma il 25-26 maggio 2024.

Nel pomeriggio di sabato, l'incontro si è svolto allo stadio Olimpico dove in cinquantamila (tra bambini, genitori e accompagnatori) hanno accolto il papa sfilando con le bandiere e con gli abiti tipici delle centinaia di nazioni presenti. Il papa ha voluto mettere a loro agio i giovanissimi distribuendo caramelle e grandi sorrisi, dicendo che «la Chiesa, che è madre, vi accoglie e vi accompagna con tenerezza e con speranza». E poi il semplice, ma profondo, dialogo con tante domande che hanno toccato i grandi temi e le paure dei più piccoli. «Papa Francesco, è vero che la pace è sempre possibile». Il pontefice ha quindi sollecitato i presenti a gridare un forte "SI"! e poi ha spiegato che «per fare la pace c'è la necessità di chiedere scusa e perdonare. Questo è il gesto della pace! La pace sempre è possibile!».

Ad un'altra domanda: «Cosa possiamo fare noi bambini per rendere migliore il mondo?», il papa ha ribaltato la formulazione: «cosa posso fare io perché il mondo sia migliore?». E ha dato la ricetta: «Parlarci amabilmente», «giocare insieme», «aiutare gli altri. Facendo queste cose, il mondo sarà migliore».

Nella giornata di domenica, nella Santa messa celebrata in piazza San Pietro, il Santo Padre ha richiamato temi cari al suo pontificato come la misericordia di Dio: «Non dimenticate questo: Gesù perdona tutto e perdona sempre, e noi dobbiamo avere l'umiltà di chiedere perdono». Il papa ha poi chiesto a tutti di pregare: «pregate per noi, pregate per i genitori, pregate per i nonni, pregate per i bambini ammalati» e «soprattutto pregate per la pace perché non ci

siano le guerre».

La GMB si è conclusa con l'intervento di Roberto Benigni che ha presentato ai bambini il papa, dicendo che «nello stato più piccolo del mondo c'è l'uomo più grande del mondo».

Benigni ha spronato i presenti all'altruismo: «Cercate di fare le cose belle, rendete gli altri felici. Non cercate di rendere gli altri più buoni, c'è una sola persona da rendere più buona, se stessi. Gli altri bisogna renderli felici».

E poi il tema della pace: «il mondo è governato da gente che non sa che cos'è misericordia e amore, e commette il più grave e il più stupido dei peccati: la guerra... Perché non si fermano, quelli che fanno le guerre, al primo bambino che si fa male? Bisogna trovare le parole giuste, le parole vere.»

E conclude: «Non c'è niente di più bello al mondo che la risata di un bambino. E se un giorno tutti i bambini del mondo potranno ridere tutti insieme, sarà un bel giorno.»

Padre Enzo Fortunato (francescano, che ha coordinato l'organizzazione della GMB) ha così riassunto la straordinarietà di questo evento: «Papa Francesco ha preso per mano l'infanzia del mondo, chiamata intorno a sé per dare il "calcio d'inizio" a un movimento di bambine e di bambini che vogliono costruire un mondo di pace, dove siamo tutti fratelli; un mondo che ha un futuro, perché vogliamo prenderci cura dell'ambiente che ci circonda... E così il girotondo festoso dei bambini ha abbracciato la terra, ha annullato le differenze e mostrato il volto della speranza e della fiducia in un mondo migliore. I bambini hanno indicato ai governanti da dove ripartire per costruire una pace duratura.»

Riccardo Ferrari

“Peregrinantes in Spem”

Nella notte del prossimo Natale, papa Francesco aprirà la Porta Santa della basilica di San Pietro, e con questo atto si aprirà l'Anno Giubilare 2025.

Avremo modo di approfondire momenti e significati di questo grande evento per la cristianità e il mondo intero, ma per iniziare questo percorso di preparazione è bene far riferimento alla lettera di papa Francesco con la quale ha voluto comunicare la decisione di indire il Giubileo per l'anno 2025.

La lettera si apre con questo richiamo alla storia e alla tradizione del Giubileo: «Il Giubileo ha sempre rappresentato nella vita della Chiesa un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale. Da quando Bonifacio VIII, nel 1300, istituì il primo Anno Santo, il santo popolo fedele di Dio ha vissuto questa celebrazione come uno speciale dono di grazia, caratterizzato dal perdono dei peccati e, in particolare, dall'indulgenza, espressione piena della misericordia di Dio.»

Nella lettera, il papa ripercorre gli anni del COVID, “il dramma della morte in solitudine, l'incertezza e la provvisorietà dell'esistenza... Le nostre chiese sono rimaste chiuse, così come le scuole, le fabbriche, gli uffici, i negozi e i luoghi dedicati al tempo libero.” E il clima di guerra e violenza che sta segnando di dolore molte parti del mondo, attende risposte vere e forti. In soccorso di questa umanità provata «dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza.» Una speranza che si deve accendere e deve illuminare due urgenze, tra le tante, che abitano e soffocano la nostra epoca, e che sono sempre presenti nelle priorità di papa Francesco.

Una rinascita «sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani.»

L'altra urgenza che il Giubileo vuole richiamare al mondo intero è quello del creato. «Sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo, non trascuriamo, lungo il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune. Auspicio che il prossimo Anno giubilare sia celebrato e vissuto anche con questa intenzione. In effetti, un numero sempre crescente di persone, tra cui molti giovani e giovanissimi, riconosce che la cura per il

creato è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà.»

In preparazione al Giubileo 2025 avremo modo di scoprire e fare nostri alcuni sussidi che si stanno preparando: l'inno, la preghiera del Giubileo, proposte di visite e pellegrinaggi. In questo primo passo vogliamo conoscere il Logo del Giubileo, questo simbolo che caratterizzerà tutte le iniziative del Giubileo. Il Logo rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli.

Le onde che sono sottostanti indicano che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. È per questo che la parte inferiore della Croce si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso; l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza.

L'immagine mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario che tende sempre più verso la Croce. La Croce non è affatto statica, ma si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza.

Riccardo Ferrari



Il Battesimo: dono e opportunità

È il titolo della lettera pastorale 2024/2025 del vescovo Pierantonio.

Come è facile intuire, quest'anno (e il prossimo) la preoccupazione del vescovo è incentrata sul sacramento del Battesimo. Come mai? Lo specifica in premessa lo stesso vescovo, citando il dato percentuale dei bambini battezzati che si sta riducendo di anno in anno, e che ormai ha raggiunto la percentuale significativa del 50%; ciò significa che oramai soltanto un neonato su due è battezzato.

Del Battesimo si parla poco, come se questo aspetto fosse secondario per la vita, mentre, sottolinea il vescovo, il Battesimo ci riguarda nel profondo, è essenziale, è un dono e un'opportunità perché attraverso di esso si è chiamati a contribuire alla redenzione del mondo, al suo riscatto, al suo risanamento. Con il Battesimo si diventa cristiani, e al giorno d'oggi il cristiano è chiamato a vivere attraverso la Parola di Dio il mistero della vita e della morte dando voce alla speranza che la paura della morte può essere superata.

Il vescovo dice poi chiaramente che la scelta del Battesimo è una scelta libera, che ci fa liberi. Amare i fratelli a imitazione dell'amore di Cristo ci fa vivere una vita felice; il Battesimo ci fa riscoprire la paternità di Dio, ci rende figli di Dio, ci fa partecipi a tutti gli effetti della Chiesa. Battezzare i bambini non è imporre a loro una scelta che non hanno la capacità

di accettare, ma è un dono che viene loro offerto e che li aiuterà a crescere nella fede e nell'amore. È un dono prezioso che ha una dimensione di grazia che oltrepassa ciò che possiamo comprendere; è un seme gettato con fiducia nel buon terreno che darà frutto a suo tempo.

Nella lettera pastorale, poi, vengono descritti e analizzati tutti gli elementi che costituiscono il rito del Battesimo, ricco di elementi significativi che è bene richiamare: l'acqua in cui si viene immersi che richiama l'immersione nella grazia, la veste bianca simbolo di purezza per la cancellazione del peccato originale e di ogni peccato, il cero acceso che richiama la luce della Verità e della Grazia, l'unzione con il sacro crisma.

Il vescovo conclude con un'esortazione ai sacerdoti e a tutto il popolo: nel prossimo anno si celebrerà il Giubileo che nell'auspicio di papa Francesco dovrà favorire la ricomposizione di un clima di speranza e fiducia come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza: questa rinascita è il dono che ci è stato offerto con il Battesimo e un'opportunità sempre da riscoprire; per questo desidero che in questo anno pastorale si abbia la massima cura nella celebrazione del Battesimo dei bambini.

Alessandro Orizio





Il giubileo sacerdotale di don Angelo Chiappa

Domenica 19 maggio, nella solennità di Pentecoste, la comunità parrocchiale di Ospitaletto ha ringraziato il Signore per il 75° anniversario di Ordinazione Sacerdotale di don Angelo Chiappa e per gli anniversari di altri sacerdoti, con una Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Angelo Gelmini, vicario episcopale per il clero, e concelebrata da alcuni sacerdoti tra cui don Angelo.

Don Angelo nasce a Ospitaletto il 9 gennaio 1926. Diventa sacerdote a 23 anni, il 26 giugno 1949, con dispensa, perché troppo giovane. I primi anni di vita sacerdotale li trascorre come vicario cooperatore (curato) prima a Erbusco (1949 – 1956) e poi a Travagliato (1956 – 1967); successivamente viene eletto parroco di Casaglia. Lo è stato dal 1967 al 2001, per 34 anni. Dal 2001 si trasferisce nella nativa Ospitaletto con la sorella Claudia, che lo ha sempre affiancato con discrezione e premura. Dal 2001 al 2022 serve con dedizione la Parrocchia di Bornato come presbitero collaboratore. Ricorda don Angelo: “quando si compiono i 75 anni si rinuncia alla parrocchia. Sono venuto via da Casaglia e mi sono trasferito qui. Il giorno dopo mi telefona monsignor Olmi, allora vescovo ausiliare: a Bornato sono senza curato. Mi ha chiesto di andare a dare una mano”. A Bornato don Angelo non ha solamente dato una mano per le Celebrazioni Eucaristiche e la cura pastorale degli ammalati, ma ha dato testimonianza di una vita dedicata al Signore con spirito di grande mansuetudine, pazienza, cordialità e grande fede.

“Vorrei con voi unirmi al rendimento di grazie - ha detto mons. Gelmini nell’omelia - per il sacerdozio di don Angelo [...]. Il sacerdozio è opera dello Spirito Santo, è un dire di sì allo Spirito Santo. Innanzitutto

con il Battesimo, perché noi sacerdoti innanzitutto abbiamo ricevuto il dono della vita battesimale. Lo Spirito Santo agisce poi nella vocazione di ciascuno. La vocazione è ciò che siamo nella realtà. Penso alla vita di don Angelo, [...] e di tutti noi ministri qui del Signore: potremmo dire che siamo segno e strumento, come tutta la Chiesa. Ma lo Spirito Santo lavora anche quando il sacerdote agisce da pastore che deve tenere insieme una comunità. Noi preti non siamo degli uomini solitari, capitani solitari al comando: siamo uomini che vengono chiamati a presiedere una comunità, fatta di tanti volti”.

Al termine della Celebrazione Eucaristica don Angelo ha pronunciato con voce chiara e estrema lucidità un messaggio di ringraziamento e gratitudine: “Un grazie al Signore. Lui mi ha scelto per il sacerdozio e mi ha accompagnato nella mia lunga vita, sempre e dovunque. Un grazie alla mia famiglia, ai miei genitori Luigi e Rosa per il loro esempio di fede e di preghiera, alla sorella Claudia e a tutti i nipoti e pronipoti per l’affetto e il servizio. Un grazie alle comunità parrocchiali dove ho prestato il mio servizio sacerdotale: ho sempre trovato accoglienza e collaborazione. Un grazie riconoscente a Mons. Gelmini. Un grazie anche ai sacerdoti presenti e a tutti voi che numerosi siete venuti a ringraziare il Signore con me e per me. Ora, pensando ai miei 98 anni di età e ai 75 di sacerdozio, dico al Signore: affido il mio passato alla tua misericordia, il mio presente al tuo amore, e il mio futuro alla tua provvidenza. Sarà quel che Dio vorrà. Grazie a tutti”.

Simone Dalola



il 90° compleanno di don Francesco

La parrocchia lo ha festeggiato domenica 23 giugno per ringraziare il Signore e per esprimere riconoscenza a don Francesco per la sua preziosa presenza e per il servizio costante che egli presta.

Possiamo sintetizzare questo traguardo con le parole del Salmo:

1. "Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica e dolore". La vita di don Francesco sembra smentire queste parole. Don Francesco ha superato gli anni ottanta con i più robusti. È arrivato ai novanta. Ne è arrivato bene con una discreta salute, con una buona memoria, con un particolare interesse verso le situazioni e le persone, con una buona dose di entusiasmo nel vivere il suo ministero sacerdotale.

"Quasi tutti sono fatica e dolore". Certamente nella sua lunga vita don Francesco ha conosciuto la fatica. Teniamo presente che 64 di questi 90 anni li ha vissuti da prete. Quindi ha conosciuto la fatica pastorale. E solo chi vive fedelmente la vita sacerdotale nelle parrocchie sa quanta fatica pastorale viene richiesta. Ha vissuto anche la sofferenza quando alcuni anni fa la malattia era giunta a tal punto di non dargli speranza di vita. Fatica e sofferenza. Oggi però possiamo anche dire che don Francesco sta vivendo nella serenità, nella gioia e con grande dedizione alla parrocchia, la sua anzianità. Noi siamo qui oggi a

ringraziare il Signore per questo.

2. "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore". Cosa vuol dire: "insegnaci a contare i nostri giorni". Vuol dire: aiutaci a ponderare bene, a comprendere intimamente ciò che dobbiamo fare nei giorni della nostra vita per giungere alla sapienza del cuore. E quando uno ha la sapienza del cuore si preoccupa di non arrivare alla fine della sua vita a mani vuote. La sapienza del cuore è fondata sul dono di saper distinguere tra ciò che ha valore da ciò che è di poco prezzo; tra ciò che è reale da ciò che invece è soltanto fornito di una vuota apparenza.

Don Francesco ha ottenuto la sapienza del cuore perché ha operato nel bene e ha sempre operato per il bene.

Tutto passa e finisce. L'unica cosa che rimane è il bene fatto e rimane perché è della stessa natura di Dio. E solo Dio è eterno.

Quindi un ulteriore motivo di ringraziamento è per il bene che don Francesco ha fatto e continua a fare per la nostra comunità.

Auguri.

don Giulio

L'Oratorio di Santa Maria al Barco

Il Barco, piccolo centro rurale, nei documenti dei secoli passati è spesso indicato con l'espressione "alli Barchi", indicando con questo un riferimento diretto ai luoghi per il riparo degli animali. Alcuni studiosi hanno intravisto nel vocabolo "Barco" una matrice celtica in quanto deriverebbe da "ber", vale a dire "montone", "pecora", come il termine tedesco "berg" indica l'ovile, mentre in dialetto bresciano si dice "barec".

In origine, dunque, barco era il recinto delle greggi, il luogo per il ricovero, o per la sosta, degli armenti allo stato brado. Infatti, in pieno Medioevo, e in pieno inverno, uno straniero che voleva riparare i propri animali nelle nostre zone cercava la località del Barco. Non c'è quindi da stupirsi se in tutta la Lombardia ci sono numerosi esempi del toponimo Barco.

E veniamo alla nostra chiesetta dedicata alla Beata Vergine Maria. Così nei documenti: "Fabbricata in sulla metà del secolo scorso da Antonio Inselvini e dalla contrada come da permesso de Senato Veneto 9 Febbraio 1742". Ma la chiesa, in origine, non era dedicata alla Beata Vergine, ma a San Giovanni Nepomuceno! Un santo boemo assassinato a Praga.

Ma cosa c'entra con il Barco?

Il 17 aprile 1393, a Praga, è ritrovato il corpo di Giovanni, gettato dalle guardie di re Venceslao IV nel-

la Moldava. L'agiografia riferisce che la causa della morte è dovuta al rifiuto, da parte di Giovanni, confessore della regina, a violare, su istanza del re, il segreto della confessione.

Giovanni sarà canonizzato nella Basilica Lateranense il 19 marzo 1729, da papa Benedetto XIII ma già nel 1735 è segnalato il culto di San Giovanni Nepomuceno nella Prepositurale Collegiata Insigne dei Santi Nazaro e Celso, in Brescia.

In pratica, in origine, chi si rivolgeva particolarmente a questo Santo? I sacerdoti, perché Giovanni era morto nella difesa sacerdotale del segreto della confessione. Ovviamente, non solo. Se scorriamo il libro dei miracoli (1736 -1752) scopriamo le più svariate suppliche da parte di appartenenti ad ogni ceto sociale. E il Barco? Semplice. Controllando l'elenco degli affiliati alla Confraternita di San Giovanni scopriamo ben due sacerdoti della casata Inselvini: è quindi scontata la dedizione della loro chiesetta al santo boemo.

E per il cambio? Dovremo attendere il 1780, quando la chiesetta verrà restaurata e, con l'occasione, su richiesta della comunità, la dedizione passa da San Giovanni Nepomuceno alla Beata Vergine Maria.

Giambattista Rolfi



**Gli uomini pazienti
sono tessitori di
bene.
Desiderano
ostinatamente
la pace,
e anche se alcuni
hanno fretta e
vorrebbero
tutto e subito,
la pazienza
ha la capacità
dell'attesa**

Papa Francesco

#movimentopro-sanctitate



Pellegrini di speranza, costruttori di pace

Con la bolla di indizione "Spes non confundit", il 9 maggio scorso, papa Francesco ha indetto l'Anno giubilare dal 24 dicembre 2024 al 6 gennaio 2026; un tema che il Movimento Pro Sanctitate ha assunto e arricchito con il motto: "Pellegrini di speranza, costruttori di pace". Il pontefice si augura che «la luce della speranza cristiana possa raggiungere ogni uomo come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E che la Chiesa possa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo». In un tempo in cui incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano al futuro con scetticismo e pessimismo, siamo incoraggiati a fare spazio alla speranza, per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza! I segni dei tempi – continua il papa - «chiedono di essere trasformati in segni di speranza». E il primo segno è la «pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti».

Anche quest'anno, la Chiesa, come madre e maestra, dunque, ci guida alla ricerca della volontà di Dio e nell'ascolto dei segni dei tempi, perché ogni iniziativa o percorso diventi occasione di incontro tra Lui e l'umanità. Abbiamo pregato, avendo presente il nostro territorio e le molteplici risorse di cui è ricca la nostra diocesi, ci siamo messi in gioco e stiamo mettendo in circolo, nel nostro piccolo, creatività, entusiasmo e spirito di servizio. Questa pagina, inserita nel contesto della vita dell'UP, vuole essere l'espressione della comunione e il mezzo per condividere le principali iniziative dell'anno, e invitare ciascuno di voi ad unirsi a questo cammino di speranza nel segno della pace.

- La prima tappa del pellegrinaggio sarà il 15 settembre, presso la chiesa di San Gottardo a Brescia. Ci aiuterà a fare spazio alla Parola di Dio don Faustino Guerini, vicario episcopale per l'apostolato biblico.
- A Brescia, in Cattedrale, il primo novembre, Festa di Tutti i Santi, Giornata della Santificazione Universale, celebreremo la nostra chiamata personale e comunitaria alla santità, in preghiera con il nostro pastore, Mons. Pierantonio Tremolada.

Al Centro Oreb vivremo le seguenti esperienze...

- Il 15 dicembre pomeriggio, don Sergio Passeri, Rettore del Seminario Maggiore di Brescia, ci guiderà nella riflessione e nella preghiera in preparazione al Santo Natale.
- Nei mercoledì 15, 22 e 29 gennaio, e 5 e 12 febbraio, don Raffaele Maiolini, ci condurrà alla scoperta del tema: "Il cristianesimo e le altre religioni". Come di consueto il corso è valido per la formazione specifica richiesta per l'Ufficio della Scuola della Diocesi di Brescia. Il percorso, ovviamente, non è destinato solo agli insegnanti di religione cattolica, ma anche ai catechisti, agli operatori pastorali e a quanti desiderano cogliere queste occasioni per conoscere e approfondire temi di grande attualità come quello scelto.
- I giorni dal 21 febbraio al 1° marzo saranno dedicati alla Novena e alla Festa del Cuore Immacolato di Maria della Fiducia. La devozione mariana, ereditata dal Servo di Dio e Fondatore Guglielmo Giaquinta, ci auguriamo possa accrescere in noi il desiderio di diventare santi e di diventarne testimoni "della porta accanto". In questo itinerario - il 26, 27, 28 febbraio - avremo tre serate di ascolto con al centro la Parola di Dio, per l'occasione sarà con noi don Faustino Guerini. Concluderemo la Novena con la Celebrazione Eucaristica del sabato pomeriggio, presieduta da don Roberto Manenti.
- Il 5 aprile, ormai alle porte della Santa Pasqua, ospiteremo il Vicario generale, Mons. Gaetano Fontana, per vivere insieme il ritiro di Quaresima.
- Roma e il Santo Padre ci aspettano dal 6 al 10 giugno per il Giubileo dei Movimenti e delle Aggregazioni laicali.
- Chiuderemo l'anno, qui al Centro Oreb, il 22 giugno, giorno in cui celebreremo la Festa della Luce con la S. Messa presieduta da don Roberto Manenti.

Grati a Dio per il dono della fede e di una comunità con cui poter condividere il pellegrinaggio della vita, desidero dedicare a tutti noi questo augurio di Guglielmo Giaquinta per cominciare insieme questo nuovo anno: «Camminiamo dietro le orme di Maria, che segue le orme del Figlio, per diventare creature nuove, realmente e non a parole, trasformandoci dal di dentro»

Rosanna Gagliano

OPP e CPAE

Calino

Si è parlato in particolare degli interventi che si intendono fare in oratorio con la sistemazione del campo da tennis, che diventerà campo da calcetto e da pallavolo (lavoro già terminato), ed in chiesa parrocchiale con la sistemazione dell'illuminazione attraverso l'installazione di nuovi proiettori.

Pedrocca

Tra i vari argomenti, si è discusso dell'apertura pomeridiana della chiesa, di alcuni interventi da realizzare in oratorio (cancello) e nell'abitazione concessa in affitto (sistemazione garage e terrazza), della tinteggiatura interna della chiesa parrocchiale.

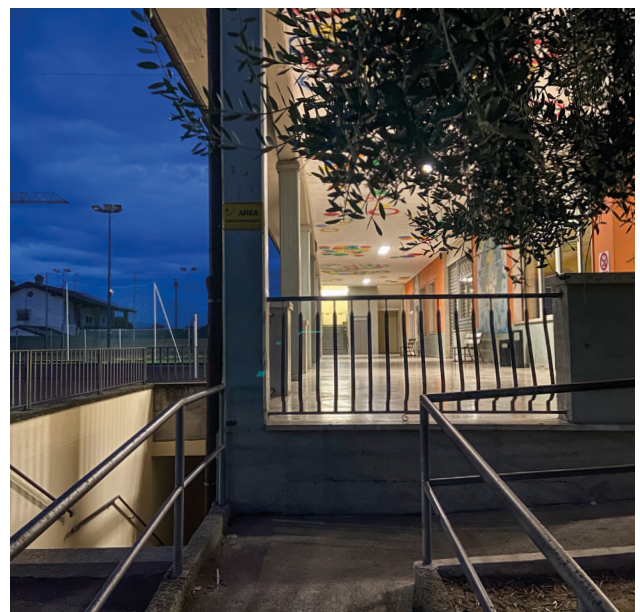


Bornato

Si è trattato della programmazione delle Feste Quinquennali della Madonna della Zucchella (settembre 2025) con alcuni interventi al Santuario, del completamento dei restauri degli altari laterali e della necessità di un intervento di manutenzione alla caldaia della chiesa parrocchiale.

Cazzago

Nell'ultimo incontro è stato approvato il rifacimento dell'illuminazione della chiesa: i lavori partiranno dopo aver ottenuto le necessarie autorizzazioni. È stata inoltre preventivata la sostituzione dei serramenti del piano terra dell'oratorio, lavoro già attuato.



“Questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi”

In prossimità della solennità del Corpus Domini, le nostre quattro parrocchie hanno vissuto dal 27 al 30 maggio le quattro Giornate Eucaristiche delle Quarantore in una forma nuova, coinvolgendo l'intera Unità Pastorale. Ognuna di queste giornate si è svolta in una diversa Parrocchia della nostra UP. Il programma ha previsto la recita delle Lodi e la celebrazione della Santa Messa al mattino, l'esposizione del Santissimo e l'adorazione personale sia al mattino, un momento di preghiera pomeridiano per i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana, e alla sera i Vespri solenni e la Santa Messa.

L'antica devozione delle Quarantore ci ha invitato a sostare in adorazione davanti al Santissimo Sacramento, e per la nostra Unità Pastorale è stata occasione di raccoglimento, preghiera personale e silenzio, con la partecipazione attenta e devota di tanti fedeli.

Quest'anno, le Quarantore, sono state arricchite dalla presenza e dalla predicazione di Monsignor Gabriele Filippini nella messa vespertina. Le sue omelie, profonde e illuminanti, e impreziosite da simpatici aneddoti sull'Eucarestia, hanno offerto spunti di riflessione importanti, invitandoci a riscoprire il valore della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Monsignor Filippini ci ha guidato a riflettere su quanto sia prezioso il dono della fede, dell'eucarestia e come

l'adorazione eucaristica possa trasformare le nostre vite, rendendoci più attenti alla voce di Dio e alle necessità dei fratelli.

Le Quarantore sono state un tempo di grazia: i fedeli hanno avuto la possibilità di trascorrere momenti di preghiera personale, di adorazione silenziosa e di raccoglimento davanti al Santissimo Sacramento per stare a tu per tu con Gesù Eucarestia.

La partecipazione è stata attenta e profonda sia nei momenti di adorazione personale sia di celebrazione comunitaria. Anche i bambini del catechismo hanno partecipato ai momenti di preghiera loro proposto con attenzione. La preghiera comune, le celebrazioni eucaristiche, i canti hanno creato un clima di grande spiritualità e di unità.

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile questo evento: mons. Filippini, i sacerdoti, i cori, e soprattutto i fedeli che hanno partecipato con devozione. Le Quarantore non sono solo una tradizione, ma un'opportunità sempre attuale e preziosa per ritrovarci davanti a Gesù solennemente esposto e per testimoniare comunità cristiana, uniti nell'adorazione e nella preghiera, l'impegno a vivere l'Eucaristia come "fonte e apice di tutta la vita cristiana".

Simone Dalola





Tempo di dire grazie

Si avvicina il momento della mia ordinazione sacerdotale, e desidero affidarmi alle vostre preghiere. È un tempo di grande grazie per me: l'anno scorso il 30 settembre ho espresso il mio sì definitivo, con la professione perpetua nell'ordine dei frati minori conventuali e il 24 febbraio 2024 ho ricevuto l'ordinazione diaconale; tappe importanti della vita, che richiedono un totale affidamento alla volontà del Signore. Seguire la Regola di San Francesco d'Assisi è un continuo cammino di spogliazione e donazione agli altri, ma è possibile solo tenendo lo sguardo rivolto a Gesù Cristo Crocifisso e immergendosi nel grande mistero sacramentale, l'Eucarestia è il nutrimento che tutto rende possibile. "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (GV 15,9), ho scelto questo versetto per l'invito all'ordinazione presbiterale che avverrà il 6 ottobre 2024 nella Basilica di Sant'Antonio a Padova perché credo riassume bene la consapevolezza di essere creature amate da Dio che abita nel cuore umano. Rimanere con Gesù è rimanere con Dio Padre, in relazione con lui e con i fratelli che ci vengono donati. Rimanere nell'amore di Cristo non è facile ma è la scelta che fa la differenza, è la scelta che ci dona vita, che ci permette di assaporare la forza dell'amore! Desiderare una vita in pienezza ci rende cercatori di quella perla preziosa del Vangelo, ci rende camminatori, uomini e

donne in movimento.

Ciascuno di noi ha una storia, e dentro questa storia il Signore intesse la sua relazione con noi, attraverso persone, esperienze, luoghi: per me questa relazione ha avuto il sapore di una comunità che mi ha accompagnato fin dall'infanzia insieme alla mia famiglia, agli amici ed è per questo che domenica 13 ottobre 2024 alle ore 10.30 celebrerò la mia prima messa nella chiesa di Bornato, con la comunità che sempre mi ha cresciuto, e che mi sostiene, e mi ricorda che da soli non possiamo fare nulla!

Ognuno è chiamato, in una comunità, a fare la sua parte, secondo le proprie capacità e i propri carismi ed è per questo che il Signore ci ricorda che siamo servi, servi inutili ma preziosi perché voluti e amati da lui; tutti con lo sguardo rivolto a Cristo cerchiamo di camminare seguendo le guide che il Signore stesso ci ha donato; colgo l'occasione per ringraziare don Mario e don Matteo che sento fratelli vicini e molto disponibili. Invochiamo la protezione della nostra Madonna della Zucchella e continuiamo a pregare per nuove vocazioni alla vita matrimoniale, sacerdotale e consacrata.

*con affetto
frate Alessandro Olindo Bosio*

Oratorio estivo: dove lo stile fa la differenza

Nei nostri oratori ogni stagione mette in movimento risorse ed energie diverse, ma forse mai come in estate, liberi da impegni scolastici e in parte lavorativi, le attività si fanno più intense per bambini, ragazzi, adolescenti e giovani. Grest, Time Out, campi, feste di paese sono spesso sinonimo di vacanza, ci riportano a momenti di spensieratezza e libertà. Tutto questo ad un primo sguardo superficiale può apparire come un qualcosa di facile e semplicemente piacevole, ma ogni iniziativa di oratorio ha sempre una valenza educativa, esplicitata in modo più o meno palese. Certo, la sfida educativa è incredibilmente alta ed estesa: non sempre gli adulti hanno il coraggio di fare gli adulti, non sempre gli adolescenti decidono di scegliere per diventare grandi, non sempre i giovani hanno il coraggio di vincere le paure per prendere in mano la propria vita...

I grest sono nati alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso, quando un gruppo di ragazzi prese l'abitudine di partecipare ad una nuova forma di vacanza estiva in oratorio; l'acronimo GREST significa infatti "gruppo estivo". Se è vero che l'invenzione dei grest avviene grazie agli oratori, è pur vero che negli ultimi anni la stessa modalità di aggregazione la troviamo ripetuta dalle società sportive e da tanti altri enti. Una cosa rimane peculiarità degli oratori: la presenza di adolescenti e giovani che gratuitamente dedicano tempo ed energie per la crescita dei più piccoli e, forse in modo non sempre consapevole, per una propria formazione umana e spirituale.

Degli adolescenti si parla continuamente, spesso per sottovalutarli o svalutarli. L'oratorio invece è pronto a scommettere sulle capacità e sulla costanza di quel gruppo di adolescenti che porterà avanti un'iniziativa sicuramente entusiasmante, ma anche faticosa e non priva di ostacoli, come può essere il grest. In oratorio incontriamo adolescenti che si trovano lì non per obbligo, ma per attrazione; scelgono volontariamente di impegnarsi e si lasciano guidare mettendosi in cammino giorno dopo giorno, secondo quello stile di vita indicato dal Vangelo.

In un mondo dove si corre, si è sempre in competizione e bisogna arrivare primi per essere importanti, al grest gli adolescenti sperimentano che l'importante è vincere insieme, accogliendo tutti i ragazzi soprattutto quelli che hanno qualche fragilità. L'oratorio diventa palestra di vita per le nuove generazioni, grazie anche a quei genitori che affidano i loro figli bisognosi di attenzioni speciali a degli adolescenti che non mancano di ricambiare la fiducia con atteggiamenti di cura, riconoscendo ogni bambino come un dono speciale.

Dopo un tempo estivo in cui avremo messo in pratica alcune virtù quali il rispetto, la generosità, la pazienza, l'attesa per gli altri... resta la consapevolezza di aver trasmesso qualcosa di bello e la speranza che lo Spirito Santo sostenga la crescita dei semi che abbiamo piantato.

Ernestina Paderni



Be Real

Se dovessi raccontare qualcosa dell'esperienza del Time Out, vorrei raccontare la gioia che ho provato nell'esserne parte, la volontà che ho percepito in ogni ragazzo di mettersi in gioco e il desiderio di ciascuno di prendere in mano la vita e farne un capolavoro. L'utilizzo consapevole dei social, i vantaggi e gli svantaggi di Internet e le relazioni costruite mediante uno schermo sono stati alcuni dei temi affrontati durante le tre settimane, ma sono soprattutto quello che viviamo tutti i giorni, immersi come siamo in un mondo sempre più virtuale e meno reale. "Be Real" è stato infatti il nome del Time Out 2024: un motto che porta con sé l'invito ad essere protagonisti attivi del proprio tempo, ad agire in modo unico e diverso, ad osare, cioè, di essere se stessi in tutta la propria essenza.

Sofia Venni



In time

Come usiamo il nostro tempo? Quando ci sembra di sprecarlo? A quali momenti diamo valore? Sono alcune delle domande che hanno accompagnato i ragazzi nella riflessione sulla propria vita e sul tempo che ci è donato. E proprio il tempo è stato il tema del campo estivo per i preadolescenti, vissuto a Montecreto, sull'appennino modenese, dal 28 al 31 luglio. Fermarsi a riflettere ha aiutato i ragazzi a prendere consapevolezza della preziosità del proprio tempo e di come ognuno di noi sia responsabile di come utilizzarlo e di decidere a chi o a cosa dedicarlo. Hanno sperimentato come momenti ben vissuti arricchiscano le nostre vite regalandoci una marcia in più: in compagnia la fatica della lunga camminata sul monte Cervarola è passata in secondo piano, lasciando spazio allo stare con gli amici, ai canti, alle confidenze e alle risate. I ragazzi hanno avuto anche l'occasione di vivere il proprio tempo dedicandolo agli altri. Si sono immersi con impegno ed entusiasmo nel creare e decorare piccoli oggetti accompagnati da messaggi sulla preziosità e sulla bellezza del tempo ben speso, da lasciare in giro per il paese e da regalare ad alcuni anziani che ci hanno ospitato facendo tesoro dei racconti, della gioia e della gratitudine ricevuta. Tra giochi, musica e divertimento è stato fondamentale per i ragazzi fermarsi e dedicare momenti al Signore, con la messa, la preghiera quotidiana e l'occasione del deserto per provare a entrare in relazione con Dio. Il campo gli ha permesso di riscoprire il valore del tempo vissuto bene, della ricchezza e della gioia che ne possono ricavare soprattutto decidendo di condividerlo con e per gli altri.



RelationSHIP

Il Campo Adolescenti 2024 sull'Isola d'Elba è stato indimenticabile. Un'esperienza che ci ha regalato momenti di gioia, scoperta e crescita personale. Ogni giorno era una nuova avventura. Tra il sole splendente, il mare cristallino e le spiagge dorate, il divertimento non mancava mai.

Il mare è stato il nostro compagno costante. Abbiamo nuotato, giocato a beach volley e fatto lunghe passeggiate in riva al mare... ma non ci siamo fermati solo a questo. Il campo ci ha offerto l'opportunità di vivere nuove emozioni e di riscoprire noi stessi.

Il tema centrale del campo erano le relazioni: con noi stessi, con gli altri e con Dio. Abbiamo esplorato il significato di queste relazioni in tutte le loro forme. Attraverso attività di gruppo, discussioni e momenti di preghiera, abbiamo imparato a conoscerci meglio. Anche le serate di giochi in compagnia ci hanno permesso di passare dei tempi di condivisione.

Le relazioni con gli altri hanno avuto un ruolo fondamentale. Insieme abbiamo condiviso momenti di risate ma anche di supporto reciproco nei momenti di difficoltà. E poi c'è stata la nostra relazione con Dio. Ogni giorno abbiamo trovato un momento per fermarci e riflettere, pregare e cercare un senso più profondo nella nostra vita. L'Isola d'Elba ci ha accolti con il suo incanto naturale, ma ciò che ha reso speciale questa esperienza è stato il viaggio interiore che abbiamo intrapreso. Siamo tornati a casa con il cuore pieno di ricordi preziosi, amicizie nuove e un amore più profondo per noi stessi, per gli altri e per Dio.

Abbiamo compreso, infine, che le relazioni sono come le barche ed è necessario remare da entrambi i lati per poter arrivare a riva. In sostanza per far funzionare una relazione è necessaria una collaborazione reciproca. Questo campo rimarrà per sempre nei nostri cuori come un periodo di crescita e divertimento.

Elena Sofia Ghezzi



In Provenza: sui passi della Maddalena

Noi giovani dell'UP, insieme ai ragazzi di Iseo, Clusane, Pilzone e Adro, siamo partiti in direzione Provenza, alla scoperta di luoghi dai paesaggi mozzafiato come Nizza, Cannes, Montecarlo, Avignone, Arles e tanti altri. Cinque giorni dove abbiamo avuto la possibilità in primis di metterci in gioco, di conoscere nuove persone e di continuare a coltivare la nostra fede. Giorni durante i quali il filo conduttore è stata la figura di Maria Maddalena, colei che è considerata tra le più importanti discepoli di Gesù, tra le poche a poter assistere alla crocifissione e prima annunciatrice dell'avvenuta resurrezione. Santa Maria Maddalena compì un gesto controcorrente secondo i pareri della folla, infatti ella ruppe il vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di vero nardo assai prezioso e versò l'unguento sul capo di Gesù, il quale vide l'azione come un gesto d'amore: «Dovunque sarà annunciato il vangelo, si racconterà pure ciò che ella ha fatto» (Gv 14,9).

Tra le varie tappe abbiamo visitato la "Santa Grotta" dove S. Maria Maddalena ha vissuto i suoi ultimi anni di vita. Abbiamo avuto l'occasione di vivere un momento vero di relazione col Signore grazie alla partecipazione a quella che è la vita quotidiana dei monaci benedettini presso la loro comunità monastica di Le Barroux. Siamo passati anche al Santuario di Notre-Dame-de-La-Salette, dove a metà dell'800 la Madonna è apparsa a due bambini.

S. Maria Maddalena soffriva per la sua interiorità ferita dal peccato Gesù la aiutò liberandola dai sette demoni. Noi tutti, come lei, siamo malati e abbiamo bisogno di Dio per comprendere quelle che sono le nostre malattie interiori ed affrontarle. Durante questo campo ci siamo soffermati su alcuni aspetti delle nostre giovani vite e ci abbiamo riflettuto: "Come ce la immaginiamo la vita? Per cosa vogliamo davvero vivere?". A noi il compito di non fermarci, di non dare nulla per scontato e di continuare a cercare le risposte a queste domande.

Ilaria Cabassi





“Il valore dello sport”

È una frase che abbiamo sentito spesso...

Quest'anno poi, a ricordarcela, ci hanno pensato i Giochi Olimpici e Paralimpici di Parigi, terminati da poco. Ma esattamente, qual è questo valore?

Una risposta univoca non c'è. Come è naturale, ognuno di noi, ne identifica in base alla propria esperienza. Tuttavia, credo che vi siano dei punti condivisibili, almeno 3.

Il primo è nella frase stessa: lo sport, fare sport, è già un valore.

Questo perché abbiamo la possibilità di imparare e praticare una disciplina, e quindi la possibilità di allenarci per mantenere una certa condizione psico-fisica. Il secondo punto è quello che riguarda le relazioni. Lo sport ci mette in mezzo a un sacco di persone, soprattutto a livello agonistico e indipendentemente dal fatto che si tratti di una disciplina individuale o di squadra. Allenatore, compagni, avversari, pubblico... Cosa posso dare loro? E loro a me?

Esempi positivi ne troviamo parecchi. Quest'anno, in particolare, il ciclista sloveno Tadej Pogačar ce ne ha regalati in relazione a tutte le figure citate.

È la ventesima tappa del Giro d'Italia, e dopo aver dato il cinque a un bimbo che lo applaudiva, sulla strada che dal Monte Grappa porta a Bassano, un altro giovane tifoso inizia a correre a fianco di quello che è probabilmente il suo ciclista preferito, già in Maglia Rosa, chiedendogli la borraccia. Il ragazzo, con grande tranquillità nonostante lo sforzo dovuto al tratto in leggera salita, afferra la borraccia appena ricevuta dal massaggiatore e gliela dona.

La semplicità.

Il campione sloveno, in questa stagione, ha preso parte sia al Giro che al Tour de France, vincendoli entrambi come solo pochi prima di lui erano riusciti a fare. Ciò che però lo ha distinto da molti altri colleghi vincenti è stato lo spirito. Molto spesso, nel ciclismo,

chi nelle corse a tappe conquista la testa della classifica generale, si limita poi a controllare la situazione fino alla fine, in un atteggiamento piuttosto passivo. Lui no. È stato allenato per essere a quel livello, per essere il più forte. È il più forte... ogni volta che ha l'occasione va. Risultato: 12 vittorie di tappa tra Giro e Tour... “Io ho quel che ho donato”. Reciprocità. Infine, il tema della sconfitta.

Anche in questo caso esempi non mancano, e alcuni ce ne arrivano proprio dall'Olimpiade parigina.

Per quanto riguarda gli azzurri, su tutti, il caso del fioretista Filippo Macchi, che all'ultima stoccata per la medaglia d'oro viene privato ingiustamente del punto. Dopo l'iniziale sconforto, però, lo schermidore toscano ha subito spento le polemiche riportando su di sé la questione, dicendo che avrebbe potuto vincere prima, e congratulandosi col suo avversario. La vera sfida, quando capita (e capita ad ognuno), è riuscire davvero ad accettare e a fare tesoro, anche perché a vincere siamo già bravi tutti.

È interessante come nessuno, in questo mondo ricco di maestri, ci insegni mai a perdere... e non solo nello sport... ma d'altronde siamo tutti un po' tarati sul “Non vinci l'argento, perdi l'oro”.

Ecco però che la storia di Filippo ci può dare una mano in questo senso: riesco ad accettare perché ho un obiettivo... non l'ho raggiunto adesso, lo raggiungerò in avanti.

Ci vuole testa, ma la grande bellezza della sconfitta è che non è mai definitiva, ci stimola.

In conclusione, credo sia necessario sottolineare l'importanza delle piccole realtà: l'associazione sportiva del comune, il circolo, il campetto dell'oratorio...

Sono tanto importanti perché permettono a tutti di avere disciplina, relazioni, sconfitte.

Nicola Quarantini

Una bussola orientativa per la fragilità adolescenziale

Niente di più antitetico del pensare di trovare la neve in fondo al mare... eppure è questo il titolo dell'ultimo lavoro dell'autore veronese Matteo Bussola: *La neve in fondo al mare*.

Il romanzo affronta il delicato tema del rapporto tra genitori e figli durante l'età adolescenziale, un'età che è sempre più fragile e delicata.

Eh sì, perché gli "adolescenti di oggi" sembrano forti, determinati e sicuri di loro stessi, ma spesso quella che vediamo è solo una pellicola di alluminio che serve a nascondere la loro essenza, fatta spesso di insicurezze che li portano a crollare, piegati dai venti di una società esigente e che spesso non lascia il tempo per rispettare lo spirito delle persone.

È in questo contesto che si muove la trama di Bussola, nell'interazione costante tra un padre quarantenne, Caetano, e il figlio Tommy, affetto da anoressia nervosa e quindi costretto a trascorrere interi periodi nel reparto di neuropsichiatria infantile, in quello che secondo l'autore del romanzo appare come un ennesimo ossimoro al quale la vita, a volte, ti mette davanti.

"Come è possibile che sia successo a mio figlio?" sembra continuare ad interrogarsi Caetano, alternando nel suo racconto in prima persona le immagini del figlio bambino e quelle del figlio adolescente, quasi a cercare un momento preciso nel quale nelle loro vite tutto è cambiato, in cui, da genitori, non hanno saputo riconoscere un bisogno, una mancanza, un desiderio o chissà cosa del loro ragazzo.

Eppure piano piano, lentamente, quella ricerca spasmodica di un perché, di un momento, di una causa, di un colpevole, si trasforma in un dialogo. Il dialogo dell'adulto che finalmente ha il coraggio di mettersi in ascolto, lontano da pregiudizi o preconcetti, perché è solo in questo modo che si può incontrare la vera natura dei propri figli, senza sentire il bisogno di idealizzarli o inquadrarli in qualche forma, ancora prima che vengano al mondo.

Quante aspettative i genitori ripongono nei propri figli, perché desiderano il meglio per loro, ovviamente. Eppure quanta ansia da prestazione sentono i figli per quella che percepiscono come una competizione verso la quale sono costretti, perché devono gareggiare con la versione migliore di loro stessi.

Certo, non è semplice essere genitori, soprattutto non lo è essere padri.

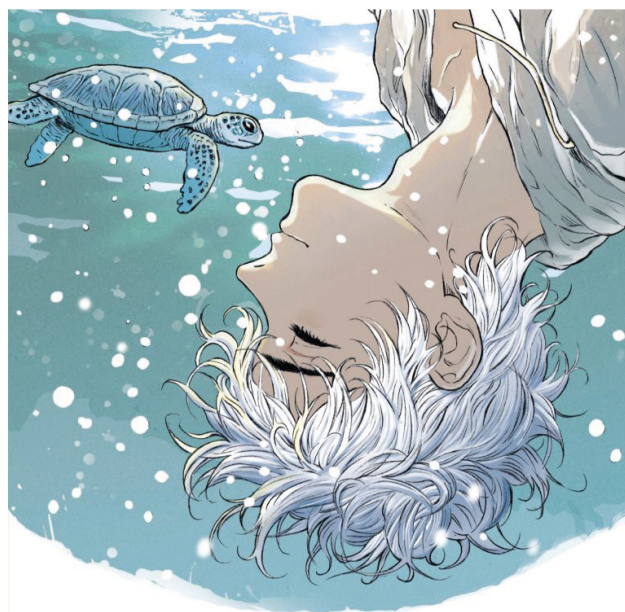
Bussola mette bene in evidenza il perché della sua scelta di dare voce e spazio alla figura maschile della coppia genitoriale, spesso più legata alla conflittualità col figlio, specie se maschio, spesso incapace di comprendere davvero quale sia il proprio ruolo, perché se

una donna che diventa madre la vedi subito, al contrario "un posto" per i padri sembra non essere previsto. Ecco, quindi, allora che *La neve in fondo al mare* non è solo il racconto intimo e doloroso di un ragazzo che deve fare i conti con il proprio disturbo alimentare, ma un romanzo di formazione nella prospettiva della figura paterna.

Non esistono manuali dei bravi padri, ma esiste la possibilità di provarci sempre, anche se si tratta di riportare a galla ferite, delusioni, tensioni latenti. Vale sempre la pena mettersi in ascolto e vale la pena di leggere questa guida emozionale per capire e accogliere la fragilità.

Un libro che ogni genitore dovrebbe farsi scorrere tra le dita e nel cuore...

Francesca Quarantini



MATTEO BUSSOLA
LA NEVE IN FONDO
AL MARE



EINAUDI
STILE LIBERO BIG

Battesimi

(B) Sbardellati Molteni Filippo Massimo
 (B) Franceschetti Cisci Filippo
 (B) Paolino Ginevra
 (B) Damiani Vittoria
 (B) Ungaro Chanel
 (B) Ambrosini Vittorio
 (B) Verdenelli Lorenzo
 (C) Le Fauci Mariachiara
 (C) Bonassi Nicola
 (C) Gobbi Tommaso
 (C) Orizio Zipponi Aida
 (C) Michelutti Anna
 (C) Bonfiglio Beatrice
 (C) Ramus Margherita
 (C) Alberti Ludovico
 (C) Cadei Ginevra Vittoria
 (C) Inselvini Mia
 (C) Gandossi Camilla
 (C) Salvoni Beatrice
 (C) Pozzali Michele
 (C) Venni Dancelli Nathan
 (P) Portolese Vittoria
 (P) Berardi Edoardo
 (P) Pasquali Valentino
 (P) Capitanio Alice
 (P) De Carli Maxim
 (P) Bartana Anna

Matrimoni

(B) Pedroni Clara e Chiari Andrea
 (B) Rinaldi Claudia e Gavazzi Francesco
 (C) Gotti Federica e Guarneri Davide
 (C) Mazzotti Luisa e Archetti Diego
 (C) Ghitti Roberta e Taveri Claudio
 (P) Poli Elisa e Pontoglio Cristian

Defunti



**Angiolino
Palini**

17/08/1948
19/04/2024



**Aldino
Tonelli**

3/04/1924
21/05/2024



**Roberto
Coradi**

10/02/1956
9/06/2024



**Franca
Foschetti**

24/04/1944
14/06/2024



**Samuele
Cottelli**

4/07/2024
4/07/2024



**Simone
Cottelli**

4/07/2024
5/07/2024



**Luigi
Sardini**

10/11/1936
11/07/2024



**Mauro
Tognoli**

30/12/1974
11/07/2024



**Valentina
Vezzoli**

19/12/1937
16/07/2024



**Carla
Salvi**

29/11/1938
1/08/2024



**Gianfranco
Febretti**

4/09/1957
12/08/2024



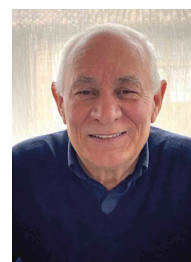
**Ottorino
Tonelli**

24/06/1940
16/08/2024



**Ione
Tonelli**

14/05/1941
20/08/2024



**Gianluigi
Fontana**

21/04/1948
30/08/2024



**Maria
Piemonti**

16/01/1923
2/09/2024



**Vito
Ferrari**
19/02/1935
20/04/2024



**Angela
Turelli**
31/03/1928
26/04/2024



**Piera
Sabadini**
7/01/1953
26/05/2024



**Savina
Lanzini**
15/08/1937
28/05/2024



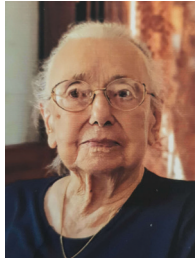
**Giuliano
Bracchi**
25/09/1952
26/07/2024



**Enrico
Orizio**
1/05/1934
20/03/2024



**Luigia
Clerici**
11/10/1940
23/03/2024



**Rosa
Bonardi**
22/08/1925
30/03/2024



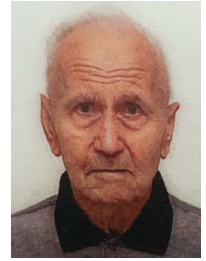
**Giacomo
Orizio**
28/04/1934
28/04/2024



**Pietro
Orizio**
15/01/1936
29/04/2024



**Giuseppe
Castrogiovanni**
17/02/1947
4/05/2024



**Alessandro
Gazzoli**
5/02/1932
18/05/2024



**Orsolina
Locatelli**
17/10/1944
27/05/2024



**Sergio
Paderni**
6/10/1966
31/05/2024



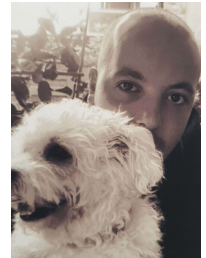
**Evaristo
Gatti**
9/01/1956
1/06/2024



**Maria
Bertagna**
2/09/1930
9/06/2024



**Angela
Lorini**
19/10/1935
26/06/2024



**Matteo
Oliveri**
26/06/1999
20/07/2024



**suor Rosa
Orizio**
22/04/1942
31/07/2024



**Lucia
Lovatini**
4/11/1937
2/08/2024



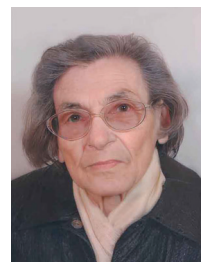
**Santina
Zucchetti**
28/11/1932
19/04/2024



**Giuseppe
Mora**
2/02/1966
3/05/2024



**Gian Pietro
Canova**
15/10/1960
11/08/2024



**Adele
Bonassi**
15/10/1925
13/08/2024

